

Il caso dell'ex campione di Football diventa il processo del secolo seguito in tv come un film

Tre Perry Mason per salvare Simpson dalla pena di morte

Spuntano coltelli da ogni parte nel caso di O.J. Simpson. Quello trovato da una passante, quello forse contenuto in una misteriosa busta fatta recapitare al giudice, quelli - identici alla lama made in Germany acquistata dall'imputato - di cui gli americani fan man bassa nei negozi. In realtà anche il coltello giusto non lo scagionerebbe. Ma, come ha spiegato il principe dei Perry Mason che lo difende, «Quel che conta è la prima impressione sui giurati».

sa si complica. Il coltello giusto, se imbrattato di sangue delle vittime, potrebbe provare al massimo la colpevolezza. Più difficilmente l'innocenza. Quegli stiletto a serramanico sono tutti uguali, non hanno, a differenza delle pistole, numeri di serie. Anche se un altro anonimo coltelliere ha fatto presente che sarebbe possibile determinare in quale negozio il coltello è stato acquistato, studiando al microscopio l'affilatura. Prima di portarlo via, Simpson aveva chiesto che glielo affilassero per bene.

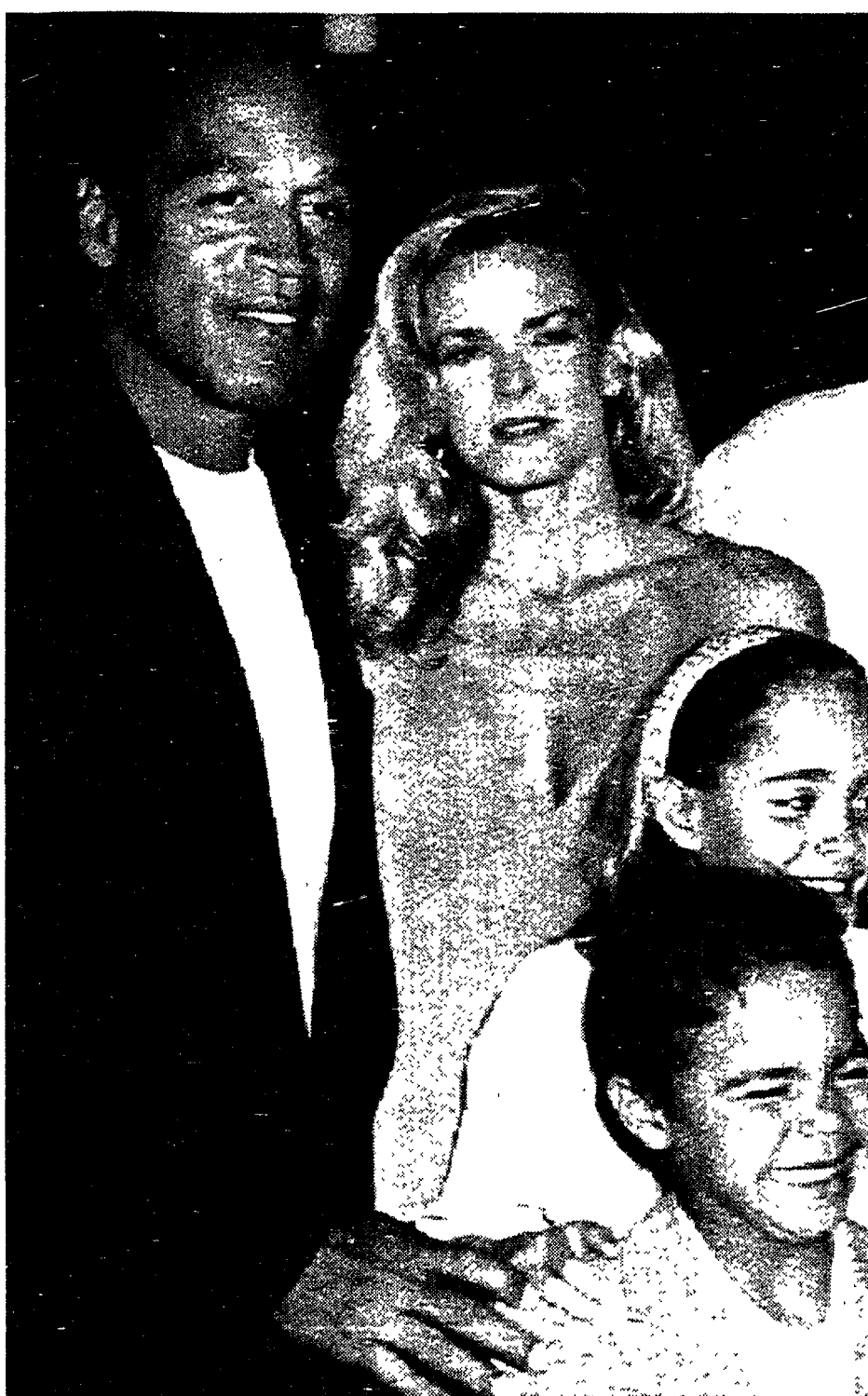
■ NEW YORK Il delitto è stato commesso con un arma affilata. Ventuno coltellate a lui, l'amante putativo. La testa staccata quasi di netto dal collo a lei, l'ex moglie del grande campione di football. Non hanno detto che tipo di coltello. Ora, di coltelli, ne sono venuti fuori sin troppi. Senza che nessuno sappia nemmeno se uno sia quello giusto. L'ultimo è il coltello che una passante dice di aver trovato sabato per caso nelle vicinanze della lussuosa casa di O.J. Simpson a Brentwood, quartiere per super-ricchi di Los Angeles. Per comodità del lettore lo definiremo coltello numero 1. La signora Daniela Gonzales, uno dei tanti «hooky loos», come li chiamano a Los Angeles, che dice di essersi recata in quei paraggi per curiosare, l'aveva trovato avvolto in una blusa a pallini. Chi l'ha visto dice che era sporco di sangue. La polizia non ha ancora ammesso ufficialmente nemmeno che si tratta di un coltello, ai cronisti del Los Angeles Times si sono limitati a confermare solo che si tratta di «potenziale, possibile prova». Non hanno una spiegazione sul come mai nessuno si fosse accorto dell'oggetto nei giorni in cui l'intero vicinato era stato passato al setaccio, ma per precauzione hanno eretto baricate per impedire l'accesso ad altri curiosi e hanno addirittura dato l'ordine che cessino anche i sorvoli da parte degli elicotteri della polizia, forse perché nessuno possa insinuare che una prova a carico è stata surrettivamente «piantata» dagli inquirenti.

■ DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG un altro coltello, magari proprio quello a serramanico che l'imputato aveva comprato un paio di settimane prima del delitto. Lo chiameremo coltello numero 2. Una terza lama era stata recuperata nei sacchetti della spazzatura dell'aeroporto di Chicago, da dove l'imputato era passato la notte del delitto. Lo si potrebbe chiamare coltello numero 3, solo che pare non c'entri niente.

Non è detto non ne saltino fuori altri ancora. Da quando il proprietario di un'armeria ha testimoniato in diretta tv che aveva venduto a O.J. Simpson un stiletto a serramanico di fabbricazione tedesca, con lama lunga una ventina di centimetri, sospettato come l'arma del delitto, pare che tutti in America si siano precipitati a comprarne uno uguale. Consultato dai cronisti, il signor Gary Kalaydjian, che non c'entra assolutamente niente con la vicenda giudiziaria ma è il proprietario di uno dei migliori negozi di coltelleria della California, racconta che mentre sinora aveva fatto fatica a vendere gli «Stiletto» della Kissing&Crane (ditta tedesca, a ragione rinomata per strumenti di morte, con una ragione sociale che in inglese suona Bacio&Cicogna), ne smaltiva sì e no uno o due all'anno, in questi giorni ha esaurito le scorte. Ha aggiunto che si è subito precipitato ad ordinarne altri 24, ma il fabbricante gli ha risposto che poteva mandargliene solo una dozzina, perché non riesce più a far fronte al boom nelle ordinazioni. Collezionisti? Mariti gelosi? Buontemponi che potrebbero far confusione e inquinare la prova?

Una busta misteriosa
Giovvedì in tribunale, con colpo di scena cinematografico, un usciere aveva consegnato al giudice che presiede le udienze preliminari (l'istruttoria si potrebbe dire), la signora Kathleen Kennedy-Powell, una misteriosa busta sigillata. Lei l'aveva fatto pesare, e ordinato che lo custodissero senza aprirlo fino a martedì quando riprenderanno le udienze dopo il lungo ponte per la festa nazionale Usa del 4 luglio. Tutti a giurare che si tratta di

T-shirt per il campione
Il colpo di scena risolutore che tutti gli innumerevoli fans di O.J. Simpson (a Chinatown a New York vanno a ruba le magliette con stampata la sua faccia e la scritta: «Sono innocente!») auspicavano dopo le prime udienze è che, come nei film di Perry Mason, all'ultimo istante qualcuno tiri fuori il coltello che lui aveva comprato e che non si trova più, scagionandolo. Con tutti questi coltelli in giro la co-



O.J. Simpson, in una foto del marzo scorso, con i figli e la moglie

Fred Prouser/Reuter

La parola alla difesa

Era iniziata come una vicenda il cui clamore era legato alla fama sportiva del protagonista. Un grande campione, un simbolo di liberazione per milioni di dannati dei ghetti, nero come lui, che aveva sposato una donna bellissima e bianca, un dramma della gelosia degno dell'Otello di Shakespeare. Bastava questo per eccitare le passioni. Ora è già qualcosa di ancora più complesso, uno dei grandi processi del secolo, in cui in gioco c'è il funzionamento stesso del sistema giudiziario: anglo-sassone, quello che ha reso possibile inventare per lo schermo i Perry Mason. Aggiornato in modo da far entrare in campo tutti i più moderni ritrovati della scienza criminale e della biologia, DNA compreso (oltre che i coltelli l'altro tema su cui si è spaccato letteralmente il capello in

quattro era la quantità, appunto, di capelli dell'imputato occorrenti per un test sul codice genetico), con la realtà in diretta, sugli schermi in cui è appiccicata tutta l'America, molto meglio che in un film.

I veri protagonisti a questo punto sono gli avvocati ingaggiati da Simpson. I migliori del mondo. Gente al cui confronto Perry Mason appare un dilettante. Gente che è diventata famosa e ricca perché è già riuscita a far assolvere dei colpevoli. Nella straordinaria equipe c'è il mitico Alan Dershowitz, sul quale hanno fatto addirittura un film di successo («Il caso Von Bulow») sul modo in cui era riuscito a far assolvere un ricchissimo e antipaticissimo nobile di Long Island accusato di aver ammazzato la ancora più ricca moglie per intascare l'eredità. C'è F. Lee Bailey, che era riuscito a far assolvere per ben due volte, in

due sproccesi svoltisi a 12 anni di distanza l'uno dall'altro, appigliandosi a vizi di forma, un famoso e bel chirurgo, Sam Sheppard, accusato di aver bastonato a morte la moglie negli anni '50. E c'è Robert Shapiro, l'avvocato dei Vip, una faccia molto più rassicurante e intelligente di quella di Raymond Burr, che coordina il tutto. Un maestro della comunicazione di massa, oltre che del Foro. Uno che ingaggeresti a occhi chiusi, non dico per difenderli da un'accusa di omicidio, ma anche per gestirli la campagna a presidente degli Stati Uniti. Tra le credenziali che presenta ai clienti che si recano nel suo ufficio a Los Angeles c'è la copia di un articolo che aveva scritto un anno fa per l'Associazione dei penalisti Usa. «Quella che conta è in genere la prima impressione che il pubblico riceve», vi scrive.

Evacuazione in Florida per ciclone

■ PENSACOLA. Migliaia di turisti sono stati evacuati ieri dagli alberghi della Florida occidentale a causa dell'arrivo del ciclone «Albert». Una precauzione più che un allarme vero e proprio che ha costretto, però, i turisti a lasciare le splendide spiagge che danno sul Golfo del Messico. «Abbiamo preso tutte le precauzioni possibili, anche se non ci aspettiamo grossi danni» ha dichiarato un portavoce dello stato della Florida.

L'evacuazione è stata attuata a Pensacola, la ridente località balneare dove fu ucciso un medico dagli antibottili. La zona minacciata dal ciclone si estende da Gulfport nel Mississippi a Cedar Key in Florida. E c'è da augurarsi che non «Albert» non si accanisca contro quest'ultima località americana che è considerata una speciale, quanto preziosa, riserva per fauna e flora. Gli esperti, per fortuna, sono ottimisti: la violenza dell'uragano che si sta avvicinando alla costa ieri si era attenuata.

Due anni fa l'uragano Andrew causò ingentissimi danni in Florida sia alla costa orientale che a quella occidentale. Un milione di persone furono costrette a lasciare le proprie abitazioni per poi trovarle completamente distrutte.

Whitewater: coinvolto Fulbright

■ Ha colpito uno degli uomini più rispettati d'America uno schizzo del fango che i repubblicani stanno lanciando contro il presidente Clinton. James William Fulbright, il senatore moralista delle campagne contro la guerra in Vietnam, il legislatore grazie al cui iniziativa studenti e professori di tutto il mondo hanno potuto specializzarsi nelle università degli Stati Uniti, è stato implicato in alcune delle speculazioni illecite di James McDougal, il disinvolto uomo d'affari dell'Arkansas la cui amicizia sta costando cara a Bill e Hillary Clinton. Robert Fiske, il grande inquirente del Clintongate, ha chiesto chiarimenti sul denaro investito da Fulbright in alcune delle società immobiliari che McDougal apriva e chiudeva come scatole cinesi, e in particolare su un assegno di 3 mila dollari intestato nel 1985 a Bill Clinton, che in quel periodo aveva bisogno di soldi per farsi rieleggere governatore. Il grande vecchio non è in condizione di rispondere. A 89 anni, reso invalido da ripetuti attacchi di cuore, ricorda poco di questi episodi avvenuti tanto tempo fa. Hanno parlato per lui la moglie, Harriet, e l'avvocato, David Capes. «William» ha detto in sostanza la signora Fulbright «si è fidato per molti anni di McDougal prima di capire che stava esagerando».

A Charlotte una tempesta ha impedito al pilota di compiere un atterraggio d'emergenza

Sciagura aerea in Carolina, 24 morti

■ WASHINGTON. Un tentativo di atterraggio nella tempesta è costato la vita a 24 persone all'aeroporto di Charlotte nella Carolina del Nord. Un DC-9 della compagnia USAir con 50 passeggeri e 5 persone di equipaggio a bordo si è schiantato fuori dalla pista e si è incendiato. Altri tredici passeggeri sono dispersi e presumibilmente morti. In ospedale sono tuttora ricoverate 19 persone. Una è stata medicata e dimessa. Secondo i dati forniti da Schofield, presidente della USAir, a bordo dell'aereo si trovavano 57 persone: 52 passeggeri e un equipaggio di 5 persone. Queste ultime sono tutte salve.

Kathleen Bergen, portavoce della Fda, l'ente federale responsabile dell'aviazione civile, ha spiegato che l'aereo stava per toccare terra quando il pilota ha deciso di rinunciare alla manovra e ha cercato di riprendere quota. Una mossa azzardata che, purtroppo non è riuscita. Ormai era troppo tardi, l'aereo era arrivato troppo vicino al suolo e le condizioni meteorologi-

che non gli hanno permesso. A due chilometri dall'aeroporto il DC-9 ha perso quota, ha urtato un palo del telefono e nell'impatto con il terreno si è spezzato in tre. Un frammento della coda è finito contro una casa, ma i muri hanno resistito all'urto. Erano le 18,50 di sabato (l'una meno dieci di domenica in Italia). L'aereo veniva da Columbia, nella Carolina del sud. Una metà dei 98 posti era libera. Stava per cominciare il lungo ponte del 4 luglio, la festa dell'indipendenza americana, soltanto qualche ultimo gruppo di pendolari era ancora in viaggio. Phillip Robinson, un pastore protestante di Charlotte, aspettava in auto davanti all'aeroporto l'arrivo di un parente mentre infuriava il temporale.

«Era così buio - ha raccontato Robinson - che riuscivo a vedere la torre di controllo soltanto alla luce dei lampi. L'aereo è precipitato a 200 metri da me. Un attimo dopo ne è uscito un uomo con gli abiti in fiamme, che mi è corso incontro invocando aiuto», ha raccontato.

La parte posteriore del DC-9 è bruciata e per i passeggeri nelle ultime file di poltrone non c'è stato scampo. Chi sedeva davanti si è salvato. Tra i superstiti vi sono i due piloti. Il recupero dei corpi senza vita è durato ore. Gli ultimi quattro sono stati trovati ieri mattina, quando è stato sollevato con una gru un troncone della carlinga bruciata.

Il DC-9 è uno degli aerei più usati dalle compagnie americane per il trasporto di pendolari. La USAir ne possiede 73. Quello precipitato l'altro ieri era in servizio da 20 anni. È questo il secondo disastro aereo avvenuto a Charlotte. Nel 1974 un altro DC-9, della compagnia Eastern Airlines, era caduto in un bosco mentre cercava di atterrare, e 71 delle 82 persone a bordo erano morte. L'ultimo grave incidente accaduto a un aereo di linea negli Stati Uniti risale al 22 marzo 1992, quando 27 passeggeri della USAir morirono all'aeroporto La Guardia a New York in un incidente provocato dalla neve.

Il DC9 è il più famoso e diffuso biattore sulle rotte a corto e medio raggio di tutto il mondo. Quello che ha portato il volo a reazione nel maggior numero di aeroporti grazie alla ridotta corsa di atterraggio e al basso rumore. La serie 30, quella più usata, ha fatto il primo volo nell'agosto 1966. Il DC9-30 ha un'apertura alare di 28,44 metri, una lunghezza di 36,36 e la caratteristica coda a «T» è alta 8,38 metri. I motori sono due turbofan Pratt e Whitney JT8D-9, ciascuno con una potenza di spinta di 6.577 chilogrammi. I motori hanno gli «invertedori di spinta», le parti posteriori del motore si aprono cioè verso l'alto e il basso per deviare la spinta e ridurre così la corsa dell'atterraggio. Il peso massimo al decollo è di poco meno di 50 tonnellate e il peso massimo all'atterraggio di poco meno di 45 tonnellate. I posti variano da 107 a 125. L'autonomia a pieno carico è di 1.500-1.700 chilometri. La velocità di crociera di 850 chilometri orari.



Il DC-9 americano precipitato nei pressi dell'aeroporto di Charlotte

Tripp Wood/Asp